Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone

XXXIII domenica del Tempo ordinario



Dal libro dei Proverbi *(31, 31,10-13.19-20.30-31)*
Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Salmo127
Rit: Beato chi teme il Signore

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. ***Rit.***

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. ***Rit.***

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita! ***Rit.***

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési *(5,1-6)*
Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli e sorelle, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli e sorelle, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Matteo *(25,14-30)*
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.
Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.
Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone – sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".
Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".
Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Parola del Signore
Lode a Te, o Cristo

Riflessione

Nel calcio esiste una regola fondamentale: vince chi segna un goal più degli avversari. Come ci ricorda anche il vangelo, vince chi rischia e non chi fa catenaccio, vince chi gioca il proprio talento senza sotterrarlo.
È però necessario chiarire immediatamente che la parabola non è un invito all'attivismo frenetico: spesso come cristiani e come uomini cadiamo nella nevrosi del fare, che ci porta ad essere iperattivi, sempre di corsa ma poi incapaci di gustare il senso profondo delle nostre vite.
Rischiare per il vangelo non significa nemmeno giocare in borsa e accrescere i propri patrimoni. Purtroppo, nella chiesa c'è chi ha interpretato la parabola dei talenti come invito ad aumentare le proprie ricchezze, leggendo come benedizione di Dio il denaro moltiplicato e accumulato...la prospettiva della parabola non è economica.

La parabola è invece un invito a giocare e rischiare la bellezza del vangelo con responsabilità e coraggio. Il terzo servo della parabola, infatti, viene definito malvagio non perché abbia fatto qualcosa di tremendamente cattivo, ma perché non rischia: è un uomo "pigro" nel senso che è "spento dentro", gioca in difesa paralizzato dalla paura della vita (non esiste solo la paura della morte). Questo servo è simile a noi cristiani quando siamo preoccupati di non fare niente di male. Questo servo è malvagio perché il suo principio di vita è la fedeltà archeologica al "si è sempre fatto così", lui vive la vita e la fede non come un giardino da coltivare, ma come un museo da custodire.

Il vangelo ci chiede di andare a cercare nuovi tesori, senza accontentarci di custodire i tesori antichi. Il vangelo ci spinge a rischiare, fidandoci di Dio e della forza del bene. E questo è il secondo aspetto della malvagità del servo: non ha capito né Dio, né la vita. Dio non è un guardiano cattivo, non è un maestro severo e noioso che ci dà dei compiti da fare: il Dio di Gesù Cristo non è antagonista della nostra gioia, anzi lui ci invita a prendere parte alla sua gioia perché desidera che la nostra gioia sia piena. Una gioia, che possiamo sperimentare, quando rischiamo e cerchiamo il bene non solo per noi ma per tutti.
Il Dio di Gesù Cristo è un Dio che si fida di noi e si mette in gioco, chiedendo a noi di fare altrettanto. In questo senso il dono di Dio è impegnativo, perché ci chiede a nostra volta di rischiare, di non essere burattini che osservano delle leggi, ma uomini e donne creativi capaci di percorrere cammini di senso e di amore. Uomini e donne che fanno fruttare i propri talenti e la propria vita nelle relazioni, nella solidarietà, nella responsabilità e nell'attenzione ai poveri.

Il cammino che il vangelo propone è un cammino affascinante, da percorrere senza invidie e gelosie. Dio dà a ciascuno doni diversi: il numero di talenti diversi affidato ad ogni servo non è da interpretare come se Dio desse ad alcuni di più e ad altri di meno. Ciascuno riceve doni diversi ed è chiamato a gioire non solo per i suoi doni, ma anche per quelli degli altri, riconoscendo di aver bisogno degli altri.

La Parola del vangelo è molto attuale: stiamo vivendo un tempo molto difficile, in cui la logica della guerra e della violenza sembra imporsi con forza. In questo tempo è facile rassegnarsi, lasciarsi bloccare dalla paura e dal risentimento, scavare una buca e sotterrare i nostri talenti.

Oggi chiediamo al Signore il coraggio di rischiare la bellezza del vangelo, senza fare catenaccio. Dio è un allenatore che ci chiede di fare bel gioco, perché per Dio ciò che conta non è subire goal, ma giocare la vita. Dio non ci chiede di non sbagliare, ci chiede invece di rischiare e, quando sbagliamo, ci chiede di riconoscere i nostri errori e di ricominciare fidandoci di lui e del vangelo. Meglio rischiare e sbagliare, che non sbagliare mai senza rischiare. E se rischiando, perderemo anche il talento ricevuto, non dobbiamo temere! Il Signore ci dirà: "Bene, servo buono e fedele, anche se non hai niente, hai però avuto fiducia in me e nella vita e hai rischiato l'amore: entra anche tu nella gioia del tuo padrone".

L'articolo della settimana

Il Signore è il rifugio del povero *(cfr Sal 14,6)*

Dal Messaggio di Papa Leone per la X Giornata mondiale dei poveri

Il Signore è il rifugio del povero (cfr *Sal* 14,6): l'espressione del Salmo diventa criterio di giudizio per l'esistenza cristiana perché rivela il volto di Dio e riconosce la povertà umana. Si nota, purtroppo, come sia diffusa anche ai nostri giorni un'ingiustizia sociale che sgorga dalla corruzione tracotante, tanto deplorevole quanto discriminatoria. I primi a doverne subire le conseguenze sono i poveri, non a caso in aumento in molte società. L'assenza di Dio pone le persone non più una accanto all'altra nel rispetto reciproco, ma una sopra l'altra nel segno del dominio e della sopraffazione. Viene così esibita una dissacrante logica di prevaricazione e di scarto che emargina e umilia. In questa condizione si trovano non solo singole persone, ma intere popolazioni.

Il grido di giustizia dei poveri oggi viene spento con molteplici tecniche, sempre più subdole, fino a rendere afono ogni loro sforzo di fare udire le proprie richieste. L'ambiente digitale radicalizza il pregiudizio nei riguardi dei poveri e accresce la cortina di indifferenza che circonda le cause della povertà. Nella notte dell'abbandono e della solitudine, il povero "abita al riparo dell'Altissimo" (cfr *Sal* 91,1). Quanti sono afflitti, quanti subiscono ingiustizia e vengono offesi, quanti sono nella sofferenza e nel dolore, quanti sono soli e privi di senso della vita possono trovare consolazione e nuova motivazione presso il Signore.

In Cristo siamo chiamati anche noi a diventare poveri e a farci rifugio per il povero. La comunità cristiana non può rimanere insensibile davanti ai tanti che oggi sono alla porta e rimangono invisibili a quanti stanno chiusi tra le proprie mura. La Chiesa, per sua stessa natura, è chiamata ad essere povera e rifugio per i poveri.

Come ho ricordato nell'Esortazione apostolica *Dilexi te*, «verso i poveri Dio mostra predilezione: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato. E la Chiesa dev'essere Chiesa delle Beatitudini, Chiesa che fa spazio ai piccoli e cammina povera con i poveri, luogo in cui i poveri hanno un posto privilegiato" (n. 21).

In questa Giornata dei poveri sorgono inevitabili alcune domande, che abbiamo urgenza di far risuonare nella nostra mente e nel nostro cuore. Siamo segno di un Dio che è rifugio per i poveri? Abbiamo coscienza della nostra povertà e la preferiamo all'ingiusta ricchezza? Arriviamo là dove si trovano i poveri, sperimentando la loro marginalità? Ne ascoltiamo i pensieri e ne condividiamo le attese? Ne pronunciamo nomi con tenerezza divina? La nostra carità riattiva e sostiene in loro il desiderio di giustizia e di riscatto? Questi e molti altri interrogativi obbligano a un serio esame di coscienza, per verificare quanto ancora siamo chiamati a diventare a favore dei poveri e per la loro liberazione. Allora vedremo che i poveri diventano loro stessi rifugio per altri. L'esperienza della povertà rende sensibili a una rinnovata solidarietà davanti alle sfide.

L'amore di Cristo ci rende infatti partecipi della vita d'amore di Dio. In questo senso, i cristiani sono chiamati non solo a cercare rifugio in Dio, ma anche a farsi in Dio un rifugio per gli altri, senza «distinguere tra chi assiste e chi è assistito, tra chi sembra dare e chi sembra ricevere, tra chi appare povero e chi sente di offrire tempo, competenze, aiuto. Siamo la Chiesa del Signore, una Chiesa di poveri, tutti preziosi, tutti soggetti, ognuno portatore di una Parola singolare di Dio. Ognuno è un dono per gli altri» (*Omelia*, 17 agosto 2025).

L'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi ci sollecita a ricordare come, giunto a Roma pellegrino, egli fu colto da compassione per i mendicanti. Per comprendere e sperimentare la loro sofferenza, si tolse i propri abiti e li scambiò coi vestiti stracciati di uno di loro, sedendosi a chiedere l'elemosina e trascorrendo l'intera giornata in mezzo ai poveri con gioia di spirito (cfr *Fonti Francescane*, 1405-1406).

Vogliamo testimoniare che è possibile, anche oggi, sperimentare la medesima letizia nel mettersi nei panni dei poveri e nell'ascoltarli anziché soltanto parlare di loro. Chi ha Dio per rifugio è libero di compiere scelte profetiche, che testimoniano come tutto possa essere ripensato dal basso, nell'umiltà e nella fraternità che, sole, riparano un mondo ferito dalla prepotenza.

Parola da vedere…

Nel 2013 l'artista russo Andrei Mironov dipinse il quadro intitolato *La parabola dei talenti*. Nella sua opera Mironov raffigura il secondo servo, quello che nella parabola riceve due talenti. Regge nella mano destra una lampada accesa e nella mano sinistra custodisce i due talenti che sta osservando con grande attenzione.
Il pittore russo dipinge il momento in cui questo uomo si sta interrogando su come poter far fruttare i talenti ricevuti dal suo signore. Si tratta di un momento di grande interiorità, in cui il servo prende consapevolezza della sua responsabilità e si interroga sul da farsi. Il buio che avvolge il quadro è immagine del dubbio e della paura che abita il cuore di quest'uomo: il dubbio di non essere all'altezza del compito ricevuto, la paura di perdere tutto il patrimonio del padrone, quella stessa paura che ha spinto il terzo servo a nascondere e seppellire il talento ricevuto.
Il quadro di Mironov è lo specchio di ciascuno di noi e della nostra storia: anche noi abbiamo ricevuto un talento da Dio, anche noi a volte siamo avvolti dal buio del dubbio e della paura: ogni giorno sta a ciascuno di noi scegliere se rischiare e investire il patrimonio ricevuto oppure se seppellirlo e seppellirci sotto terra.
Mentre siamo avvolti dal buio del dubbio e della paura, ci viene in aiuto la lampada che il servo regge nella sua destra; come si legge nel salmo 119, lampada per i nostri passi e per le nostre scelte è la Parola di Dio, parola di luce, capace di sciogliere le nostre paure e di ripeterci con forza: "Non temere!". È la stessa parola che Dio ha rivolto a Giuseppe, a Maria e agli apostoli, è la stessa parola a cui tanti uomini e donne nella storia hanno dato credito, fidandosi e seguendo quella voce di luce che risuonava nel profondo dei loro cuori e delle coscienze.
Dio, infatti, non è un uomo duro, come racconta il terzo servo: lui è un padre che desidera il nostro bene e che ci invita alla responsabilità.
Il quadro di Mironov interpella ciascuno di noi: ci spinge a guardarci dentro per riconoscere i talenti che abbiamo ricevuto e ci invita a farli fruttare, fidandoci della parola di Dio, parola di luce e di futuro.

